

L'archistar firma il piano regolatore Boeri ridisegna Tirana: impariamo dall'Albania

GIUSEPPE SALVAGGIULO

È un Paese piccolo
eppure più avanti di noi.
Milano dopo Expo ha una
grande occasione ma
preferisce autocelebrarsi



A PAGINA 23

“L'Albania è più avanti di noi Dovremmo imparare”

Stefano Boeri firma il nuovo piano regolatore di Tirana. “Dopo l'Expo anche Milano ha una grande occasione, ma preferisce autocelebrarsi”

GIUSEPPE SALVAGGIULO
MILANO

Parquet consunto e intonaco non proprio immacolato, un tavolo della casa materna e una scrivania Ikea, un megafono e un «tapiro verticale» regalato da Antonio Ricci, libri sui Beatles e Dario Fo su scaffali di legno grezzo, un contatore elettrico a vista e un citofono di quelli che non stanno mai su. Più che una cattedrale da archistar, lo studio milanese di Stefano Boeri, al secondo piano di un palazzo anonimo dietro piazza Cinque Giornate, pare un alloggio di studenti fuorisede. «In realtà era una casa di tolleranza: quando sono entrato, nel 1994, ho trovato 25 stanzette». Una trentina di architetti al lavoro, età media sotto i 30 anni e donne in maggioranza. Altri quindici a Shanghai e quattro a Tirana, dove Boeri ha appena firmato il nuovo piano regolatore, quasi un secolo dopo quello fascista. «Un esperimento senza precedenti. Prima il governo ha trasformato le principali città in aree metropolitane (la superficie di Tirana è cresciuta di 25 volte), poi ha lanciato sette bandi internazionali per ridi-

segnarle simultaneamente».

Quanto avete lavorato a Tirana?

«Un anno. E tre volte abbiamo organizzato quelle che ho chiamato Leopolde, dibattiti con i cittadini».

La difficoltà principale?

«Caduto il regime comunista, l'Albania si ritrova senza catasto. Nel successivo decennio di guerra civile strisciante c'è la corsa a segnare la proprietà privata edificando. Malamente e ovunque, fin nell'alveo del fiume. Tirana è una città senza piazze». **E dal punto di vista culturale e politico?**

«L'Albania è un pezzo d'Italia oltre l'Adriatico, a maggioranza musulmana ma senza tensioni religiose, con una modernizzazione scongelata dopo 50 anni ma con una classe dirigente giovane, colta e cosmopolita. Il premier è un artista che ha vissuto a Parigi, il sindaco è laureato in filosofia, il suo vice in sociologia, l'assessore all'urbanistica ha studiato negli Usa».

Che impostazione avete dato?

«In un'economia basata su un'edilizia sconclusionata e autodistruttiva, abbiamo detto: l'espansione della città deve fermarsi. L'abbiamo circondata con un bosco orbitale di due milioni

di alberi. Poi abbiamo ipotizzato tredici progetti strategici».

Quali sono i capisaldi del vostro piano?

«Innanzitutto bisogna recuperare spazi pubblici con due anelli verdi ciclabili e pedonali e 20 piazze su cui collocare scuole aperte 24 ore al giorno tutto l'anno e destinate a cittadini di ogni età, con attività sportive e culturali».

E per l'edilizia privata?

«Abbiamo ragionato su come

diradare questa folle intensità edilizia anche favorendo una crescita in verticale, con incentivi. Impossibile ragionare per espropri, tanto più in un Paese ex comunista».

Come avete trattato l'eredità comunista innestata su un piano regolatore voluto dal fascismo?

«Tirana è un museo a cielo aperto della geopolitica del '900. Non c'è stato imbarazzo: c'è consapevolezza che in quell'epoca l'Italia esportava qualità urbana. Il piano del 1925 firmato da Armando Brasini aggiungeva un boulevard al sistema radio-centrico, collocandovi tutti gli edifici del potere pubblico, fino alla casa del fascio che ora ospita l'università. Abbiamo ripreso questo sistema monumentale, che era stato imbastardito, rad-

doppiandolo con meno residenze e una nuova piazza chiamata “parco del mondo” per le istituzioni internazionali».

Qual è la differenza tra il piano albanese e quello sulle periferie italiane?

«Sono un piccolo Paese, ma più avanti di noi. Dovremmo imparare. L'avevo detto a Renzi: le nostre 14 aree metropolitane, ideali per un progetto Paese, sono in una specie di limbo».

Milano, vista da un ex assessore alla cultura, è più avanti in un Paese che è indietro?

«L'Expo ha catalizzato progetti preesistenti. Ora Milano ha una grande occasione, liberando gli spazi delle grandi infrastrutture di fine '800 e primo '900: caserme, scali ferroviari, ortomercato. Ma dovrebbe avere il coraggio di una visione fino al 2030».

Questo coraggio c'è?

«Milano è una metropoli tasca-bile, geograficamente piccolissima ma con un'invidiabile varietà di eccellenze. Un anno dopo Expo, si respira un'aria frizzante, lievemente autocelebrativa».

In che senso?

«Nel senso della mediocrità».

In quali settori?

«Vedo due emergenze. Ampie aree di povertà, che la giunta

Pisapia aveva trascurato. E poi la cultura. Il calendario delle mostre di Palazzo Reale è drammatico: non ce n'è una innovativa, solo roba commerciale. Il Mudec, il museo delle culture, si è spento con la mostra su Barbie. Però ci si autocelebra e ci si accontenta».

Milano che si accontenta? Ha appena conquistato la Fiera del Libro.

«Milano? No, Rho. Che non è

Milano, ma una serie di padiglioni giganteschi e costosi, fuori dalla città».

Come giudica l'operazione?
«Un tipico errore milanese, una forzatura dettata da arroganza muscolare. Il che non vuol dire che non abbia successo».

La capitale dell'editoria non aveva diritto a rivendicare il più grande evento del settore?

«Torino era il Salone degli editori, Mantova il festival degli

autori, Bookcity la festa dei lettori, che rispecchiava la natura molecolare della cultura milanese. Ora rischia di chiudere, fagocitata dalla nuova Fiera».

Che cosa servirebbe a Milano?
«Non piccoli piani negoziati con portatori di interessi, ma un grande progetto-catalizzatore, un'altra Expo».

Per esempio?
«Un'Olimpiade ma innovativa,

in scala macroregionale con Torino e magari anche Genova. Che senso ha farsi concorrenza a 50 minuti di distanza?».

Uno che porta le Leopolde a Tirana ha nostalgia della politica?

«Per me la politica è Milano e la voglia non mi è mai passata. Architettura e politica operano entrambe negli spazi. Ma l'urbanistica ha una dimensione verticale, la politica si muove solo in orizzontale».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



In un rendering, le grandi arterie alberate previste da Boeri per Tirana



Stefano Boeri è stato assessore alla Cultura a Milano con Pisapia

